

Meno mostre e più unità

Le mostre, le « settimane dello scautismo » e tutte le altre attività « esterne » dirette a richiamare l'attenzione della pubblica opinione sull'opera svolta dall'Asci per l'educazione dei giovani hanno avuto la loro funzione. Ma ora la situazione è cambiata.

E che vuol dire?

Non sono più necessarie quelle manifestazioni « esterne » su cui tanto si è insistito in questi ultimi anni per farci conoscere dagli « altri »? Non vanno più le settimane dello scautismo, le rassegne, le mostre ecc.; finora tanto propagandate, sulle quali avevamo puntato ogni nostra residua energia?

Non si tratta di ripudiare un recente passato, una linea seguita con convinzione da tutti. Le mostre fatte, le settimane dello scautismo realizzate e tutte le altre attività esterne dirette a richiamare l'attenzione della pubblica opinione sull'esistenza e sull'opera svolta dall'Asci per l'educazione dei giovani hanno avuto la loro funzione, o, almeno abbiamo creduto che potessero averla. Ci eravamo messi in testa che genitori, autorità, e pubblico in genere ci conoscevano poco e male e dovevamo fare qualcosa per rettificare le idee storte sul nostro conto. Ma ora la situazione è diversa e richiede un altro filo di raziocinio.

Che tutti ci conoscono, infatti, non può essere messo in dubbio da nessuno e forse gran parte di questo tardivo « riconoscimento » è dovuto proprio a quelle manifestazioni esterne. Ci conoscono come associazione educativa che si avvale di un metodo attuale e moderno perché finanche la scuola elementare e la scuola media si sono convertite all'attivismo, perché proprio il Concilio Vaticano 2° con la sua autorevolezza ha raccomandato agli educatori delle direttive fondamentali che non erano sconosciute in casa nostra. E quando, infine, le Autorità che governano il Paese sollecitano ed ottengono una collaborazione organica e durevole con le associazioni scouts, e quando il Paese vede e sente in momenti delicati della sua vita la presenza degli scouts, allora il problema delle esercitazioni « accademiche » per farci conoscere, obiettivamente parlando, non esiste più. E ringraziamo Iddio di essere arrivati al punto in cui per farci conoscere per quello che

siamo non dobbiamo più tapezzare di manifesti le mura della città.

* * *

Oggi, per tanti motivi, c'è più esigenza e più richiesta di educazione. Se l'Asci non riuscirà a farvi fronte per la sua parte estendendo la sua azione a più ragazzi rischia di diventare una delusione storica.

Per contro ad un problema che se ne va, per la nostra organizzazione, un altro ne viene di più grave e più difficile soluzione. Quando ci agitavamo per farci conoscere e ritenevamo che ciò fosse la conditio sine qua non per avere un più facile reclutamento di ragazzi, la « domanda » — come si dice sui mercati — di educazione era debole; oggi la tendenza si è invertita e la domanda di educazione è sostenuta. Perché? Per una serie di motivi che vanno sempre più chiarendosi. Sul piano personale, per il maggior senso di dignità umana; sul piano familiare, per la sempre più palese crisi della funzione educativa della famiglia, costretta dalle trasformazioni che si sono avute nelle sue strutture e nei suoi sistemi di vita a demandare un numero sempre maggiore di funzioni — e tra queste anche quella educativa — alla società organizzata; sul piano sociale per la consapevolezza che tutti vanno sempre più acquistando che quando più cresce il benessere, quanto più migliora il tenore di vita, più necessaria ed insostituibile appare l'educazione in quanto la sola capace di riagganciare il progresso ai valori eterni. Ora di fronte a questa maggior richiesta di educazione, l'Asci o da una prova di vitalità e dimostra che ha la capacità di far fronte per la parte che le compete a questa esigenza del momento reclutando più ragazzi ed aumentando il numero delle sue unità, o rischia di configurarsi, dopo tanto chiasso, una delusione storica. Queste cose, cari fratelli, capi, o si capiscono subito e ci si comporta in conseguenza o si tradiscono le speranze e la fiducia con cui oggi le autorità in genere e la Chiesa in particolare (e chi può aver dimenticato le auguste e paterne esortazioni del Papa ai Capi riuniti al IV congresso!) ci guardano di sottocchio.

* * *

Sul filo di questa logica storica si arriva rapidamente a convincersi che il lavoro dei prossimi anni riguarda principalmente la formazione capi e lo sviluppo. Se ne rendano conto i Commissari regionali ed organizzino tutti i corsi di I tempo che possono, più di quelli che possono; se ne rendano conto anche i Commissari provinciali per darsi da fare con altrettanto slancio per

seguire, promuovere, avviare, irrobustire ed aumentare le unità; se ne rendano conto, infine, tutti i capi, effettivi od incaricati che siano, affinché migliorino la loro preparazione ed abbiano mente e cuore nelle cose del gruppo, soltanto per disimpegnare meglio di prima il difficile compito di educatori e per estendere a quanti più ragazzi è possibile i benefici della formazione scout.

L'obiezione di sempre; che, cioè, allargare il cerchio è molto difficile perché il tempo di cui si dispone è quello che è, cioè assai limitato, non reggeva ieri e non regge oggi. Non si chiede a nessuno di andare oltre i limiti di sicurezza fissati dalle varie situazioni familiari e professionali. Quando si chiede « meno mostre e più unità » si chiede un ripensamento ed eventualmente una revisione dell'organizzazione del lavoro nei Gruppi e nei Commissariati. A dire a molti capi, che pur riteniamo in gamba, che non sanno organizzare bene il loro lavoro in gruppo, c'è da sentirsi rispondere... non diciamo come. Tante cose chi le fa? Chi è che manda avanti la « baracca » nelle più svariate attività? Eppure questi dirigenti molte volte si comportano nella organizzazione e nel lavoro di gruppo come ad un gioco: tanto indaffarati per le piccole cose, per quello che conta sul serio, per quello che ha conseguenze... tirano la palla; se va nella buca bene, se no... bè nulla di perso; un'altra palla e un'altra prova. Non si accorgono — il più delle volte — che in questi casi, quando, cioè, l'obiettivo che ci si prefigge è alto — l'amore e l'educazione dei ragazzi — non è così: la palla tirata male non si riprende ed è tanta energia perduta per la causa dell'educazione e per l'economia della salvezza!

Proviamo ora, all'inizio dell'anno scout, a prendere la mira giusta ed organizziamo il nostro lavoro in Gruppo ed in Commissariato su queste prospettive. Più ragazzi nelle nostre file oggi vuol dire più uomini coscienti e liberi sulle strade e nel disegno del Signore domani! Ecco un modo sicuro di lavorare, umilmente ma efficacemente, per la pace nel mondo.

Carlo Braca